

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Vertice a Palazzo Chigi, Dell'Utri torna sulla scena Berlusconi incontra Agnelli: «Colloquio tra vecchi amici»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Augusto Casaroli/Foto A3-Contrasto

«Governo del presidente? Infamia» Fini spara su Scalfaro. Il Cavaliere: «Avanti così»

ROMA La linea è sempre quella «non ci sono variazioni» dichiara Gianfranco Fini a metà pomeriggio lasciato palazzo Chigi. Che da qualche giorno non ospita più il governo della Repubblica, ma le riunioni private di alcuni politici e uomini d'affari. In questi giorni con Fini c'era anche Marcello Dell'Utri potente boss di Publitalia. Il polmone finanziario della Fininvest. «Non so se sia in atto soltanto uno scontro politico o invece ben altro per esempio uno scontro di interessi a livello altissimo» mormorava l'altra notte il capogruppo di Forza Italia al Senato. La Loggia. Che ci sia non gli interessi dietro la disperata resistenza del padrone della Fininvest sembra dimostrarlo proprio il ritorno sulla scena di Dell'Utri. Ufficialmente è il uomo della campagna elettorale degli spot e della spartizione dei collegi. Ma il suo arrivo a Roma può segnare per certi aspetti un punto di svolta nella crisi.

L'incubo del «polo» si chiama «governo del presidente». Perché potrebbe trovare una maggioranza, e appoggiarsi ai referendum per evitare il voto. Così nel mirino torna Scalfaro. Fini l'accusa di puntare al «ribaltone» minaccia di trascinarlo nel fuoco della polemica politica e rispolvera il caso Sisd. Intanto a Roma s'è insediato Dell'Utri per trattare il futuro della Fininvest? In serata il Cavaliere riceve Agnelli: un colloquio «tra vecchi amici»

FABRIZIO RONDOLINO

«Linea dura» cara a Fini e a Previti vale l'antico che è vincente, cioè tanto che assicura un rapido ritorno degli italiani alle urne e di Berlusconi a palazzo Chigi.

Dell'Utri a Roma

Ma se così non fosse? A sentire Bossi l'altro ieri Dell'Utri è andato a chiedergli un'astensione leghista al Berlusconi bis in cambio del federalismo. Dell'Utri ha smentito. Può darsi però che proprio lui sia in questa fase di stallo e d'incertezza che precede la ripresa delle consultazioni e il conferimento dell'incarico. L'uomo della trattativa. Perché se davvero il «governo del presidente» dovesse nascere anche per una mancata di voti, lo scenario per Berlusconi si rovescerebbe bruscamente: si tratterebbe a quel punto di limitare i danni studiando un compromesso possibile, insomma trarre l'armistizio. Che significa una cosa sola: il destino della Fininvest, stretta fra l'espansione bancaria e la tutela di Mediocredito da un lato e l'incumbente

dell'antitrust e della revisione della Mammì dall'altro.

Nei corridoi di Montecitorio fra le infinite voci ce n'è una che dice «Finira come alla Mondadori». Anzi che lì ci fu un ribaltone e il Cavaliere sfidò a De Benedetti la casa editrice di Segrate, nonché l'accompagnata Espresso-Repubblica. Poi intervenne Ciampi allora potente ambasciatore androctiano per mediare. E De Benedetti nebbie i suoi giornali. Forse il richiamo alla guerra di Segrate è improprio. Forse però è proprio Dell'Utri il nuovo Ciampi con un piede nella politica e la testa e il cuore ben saldi nell'azienda da salvare.

In attesa che le consultazioni al Quirinale prendano le dichiarazioni ufficiali dell'ex maggioranza procedano sui binari prestabiliti. Compattata linea dura elezioni subito. Con un incubo il «governo del presidente». E un obiettivo politico il Quirinale. Il governo del presidente sarebbe anticostituzionale, attacca Fini, perché non tiene conto della costituzione ma

teriale e cioè che s'è votato col maggioritario. Sarebbe un golpe bianco e Scalfaro non può farsene complice. E se invece ne diventasse «complice»? Si ritroverebbe nel fuoco della polemica politica, anche da parte nostra. Sarebbe un insulto alla volontà degli elettori e noi lo bollerebbero con parole di infamia», aggiunge. Poi ospite di Fini, dice «Scalfaro non è un presidente super partes. Ci sono state delle posizioni che mi hanno confinato l'impressione secondo cui Scalfaro pare propendere per una sorta di ribaltone che poi sarà chiamato governo del presidente o dei tecnici». E per concludere torna al caso Sisd. «Scalfaro», sostiene Fini, «avrebbe dovuto autodenunciarsi. Sono convintissimo che se si indagava non emergeva nulla, però bisogna indagare».

Ieri Berlusconi ha seccamente smentito di aver ironizzato sull'infuenza di Scalfaro («Forse - gli è stato attribuito da alcuni quotidiani - resterà malato fino alle decisioni della Consulta sul referendum») e anzi ha ribadito di volersi «fidare» del Capo dello Stato. E tuttavia il fuoco di sbarramento contro il Quirinale non cessa di intensificarsi. «Ancora non abbiamo identificato i contorni delle implicazioni di questo disegno antidemocratico minaccia Previti alludendo proprio al Quirinale. E La Loggia sottolinea che «qualunque scelta che non sia lo scioglimento del Parlamento è anticostituzionale». Scalfaro deve saperlo se che vuol essere fedele al voto di marzo».

Referendum e Quirinale

Cunosamente ieri Costa sosteneva che «è forse possibile a questo punto dar luogo al disgelato e aprire un dialogo costruttivo». Come? Siccome si parla tanto di «regole» sarebbe utile la «sostanza». Costa - riaprire i cassetti del Parlamento dove esistono proposte e di segni di legge. Per esempio quelli sul blind trust e sulla riforma elettorale regionale presentati proprio dal governo Berlusconi. Non è chiaro perché Costa spezzi così bruscamente la compattezza del «polo». Si sa però che l'argomento scelto (approvare i disegni di legge già depositati) è condiviso anche dai Quirinali per dare lineamenti più concreti e una delimitazione temporale precisa al governo che potrebbe precisare.

C'è infine l'incognita referendum. Il leghista Berlusconi-Staglieno dà per certa l'ammissione del referendum elettorale. E propone un governo che «stabilisca la data delle elezioni a giugno oppure in autunno». Fini è di tutt'altro parere e spiega che del referendum gli importa poco. «In caso di scioglimento del Parlamento si fanno comunque l'anno successivo». E aggiunge: «Quanto a noi restiamo per le elezioni subito». Ma non è detto che tutto il «polo» accetti di sacrificare il referendum elettorale. Il referendum sarebbe d'accordo i radicali, pur spaccati al loro interno. Di Costa già s'è detto. E dentro Forza Italia le «colombe» troverebbero un nuovo argomento per invitare Berlusconi ad una linea più morbida.

Summit di Forza Italia E Previti attacca Buttiglione «Va col Pds? Non l'aiuta neanche la Provvidenza...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Ohhh. Il sospiro di delusione di una ventina di persone che contendono ai giornalisti la postazione davanti alla sede di Forza Italia in via dell'Unità sale lassù fino al balconcino con tanto di bandiera forzata. Il cavalier Silvio Berlusconi è arrivato (mentre qualche giornalista che voga al contrario canticchia sottovoce Tu scendi dalle stelle senza peraltro finire in una grotta al freddo e al gelo) ma non se li è filati per niente. S'infila nel vesetto. L'unto del Signore, dentro il portone sparisce tra gli specchi dell'unica sede di partito al mondo che fa venire in mente un parrucchiere di lusso non guardi in faccia nessuno. È, in un giro, come titolò una volta il Corriere della Sera beccandosi i complimenti di Scalfaro. Insomma ma pare un pezzo di brutto. Neanche un sorriso uno sguardo una parolina, un solito «allarme son concesso» qualche perla di saggezza delle sue parti genere «Se la pusses fanga a tass che a park» (si fa più facile tacere che a parlare), e infatti Berlusconi fatica pochissimo. Niente di niente.

Metti che poi la spuntiamo

E che gli sarà successo al Cavaliere? Quale cattiveria gli avranno combinato D'Alema Bossi e Buttiglione? Il manipolo di estimatori (ce n'erano di pronti con macchine fotografiche e telecamere portatili) rompe l'assedio deluso. Un signore. Però me lo aspettavo più pacifico. Quasi non si accorge di niente. «Una signora sospirando «Si vedeva solo la piazzetta di dietro dove gli mancano i capelli». Altezza e chioma non si invocano al suo cospetto perché nelle preoccupazioni di Silvio sono problemi che stanno appena una taccuina sotto quello del comunismo».

Tace il Cavaliere. Parlano per modo di dire i cavalieri. Il ministro Previti Cesarone per gli affezionati alle cronache forziste «È tutto fermo». Il generale Calligaris che vicino al ministro della Difesa fa la sua figura «Non ho niente da dire». Il ministro degli Esteri Martino che se uno gli domanda qualcosa risponde «Ghielo dico dopo». Solo Gianni Pilo si alzarà. Ha mica qualche sondaggio? Ah, ce l'ha davvero! «Dicono fortissima».



Raffaele Della Valle F. Ferrarini/tg8

Ripeto, ci tengo a dire che il gruppo uscito fuori dal summit dell'altra notte è monolitico, non scalfito e non scalfibile neppure in questo momento e ci guardiamo bene dall'aiutare l'avversario. Insomma, voi non vi sentite sconfitti... Ma no e poi questi termini belli e non mi piacciono. Nel confronto politico non ci sono sconfitti e vincitori prevalgono delle tesi sulle altre. La parola sconfitta è un termine bellico o sportivo. Accetta l'osservazione, ma non crede che ci sia un clima di scontro radicale ormai in questo paese? E non crede che questa ossessione sul «comunismo» di Berlusconi, certo, non aiuti? Sicuramente c'è un clima un po' teso ma sono convinto che poco a poco si troveranno dei punti di equilibrio e del resto siamo un paese democratico. Io sono sempre del parere che la ragionevolezza prevale. Certo, meno munito e meglio sarà per tutti.

mente e soltanto Berlusconi». E fuggirsi. Ecco il ministro Urbani. Allora che ne dice di un governo Cossiga? «No comment». L'unico ad attendarsi veramente tra le telecamere è Antonio Tajani. «Elezioni ribaltone, tradimento 27 marzo». Propono non volete morire eh? E il portavoce «E metti che poi la spuntiamo».

Piazza di fango per Berlusconi

Scivolano su uno dietro l'altro i membri del comitato di presidenza di Forza Italia. Incrociano le dita guardano speranzosi il capo che invece ha la lingua torva. Né lo consolano la presenza di Marcello Dell'Utri sfigato ambasciatore spedito da Bossi che lo ha rimandato al Cavaliere a mani vuote e sfottuto pubblicamente il giorno dopo.

Anche perché è la cosa addolorata Berlusconi non poco mica tutti gli vogliono bene. Ci sono i Verdi ad esempio che per la festa della Befana gli hanno messo nella calza una «pizzata di fango del Cavaliere» la nobile moneta che batteva la lira quando c'era Avanzi e che gli servirà nel lungo periodo di vacanza che lo aspetta. Notizie poco confortanti arrivano anche da Viareggio dove per Carnevale voglio non issarlo mascherato da pinocchio chietto bugiardo su un carro. Si permette una battuta velenosa pure Roberto Cervo. L'amico che lo convinsse durante i bagordi di giovedì a iscriversi alla P2 e che ora per la Befana gli vuol regalare un mazzo di soldi. «L'ho fatto».

A consolazione diecimila firme di forzisti di Tonno e dintorni che chiedono nuove elezioni e le adesioni raccolte dal quotidiano L'Unità di Roma. Il Tempo che il ribaltone non lo vogliono e chiamano il 144 del giornale di piazza Colonna. Ma per il resto «È in più quelle brutte notizie che arrivano dalla Sicilia e che proprio il giornale editoriale di casa Panorama ha lo scendere al resto d'Italia. Povero Cavaliere proprio nro nro».

Ho già speso due miliardi

Lui si la coraggia come può. L'altra notte ai suoi deputati e senatori adunati per l'occasione faceva sapere «Siamo stati eroici» e quelli annuavano convinti. Esortava «Dovete essere consapevoli e gridarlo tutti!» e quelli a momenti ci davano sotto con l'olè. Batteva pure i pugni sul tavolo Berlusconi. Quake forzista più impressionabile gli faceva segno di calmarsi ma lui niente boom boom se vuole Silvio «vi spiezo in due».

E tanto per far capire che se c'è uno che si sacrifica a questo mondo è lui, ha preso il libro mastro di casa e ha tirato giù i conti per informare «quanto gli costa di farla sua fare il presidente del Consiglio. Una lista da sultano del Brunei, restauro dell'appartamento presidenziale (ragazzi miei come l'avevo lasciato Ciampi) i regali di rappresentanza spostamenti in auto e aereo. Pure il cuoco personale che sta in trasferta da Arcore a Palazzo Chigi. Due miliardi o giù di lì» ha tirato alla fine le somme Berlusconi. Ma chi è Babbo Natale? Ironizza Mauro Zani della segreteria del Pds. In soli sette mesi due miliardi di lire. Il presidente del Consiglio che volesse durare un'intera legislatura dovrebbe disporre solo per le spese personali di circa 15 miliardi. Dora in poi è solo tra miliardari. «Embe» dirà il Cavaliere se parlasse come Previti.

Attacco a Buttiglione

Coda polemica con Rocco Buttiglione il segretario del Ppi. Aveva ricordato che «noi non temiamo le elezioni» e che «nell'ultima tornata amministrativa la gente ci ha seguito anche nell'alleanza con il Pds». Un coro i cattocomunisti i cattocomunisti. Per rispondere si è fatto avanti il ministro della Difesa. «L'improbabile ruolo di colla della compagnia Buttiglione non sembra ragionevole neanche con l'aiuto della Provvidenza». È il titolo del Signorino certifica che è proprio così anche l'assunto capita più che con celesti ormai tanto il karaoke.

«Forza Italia sarà compatta. Ma la barra resti al centro, nessuno eriga muri» Della Valle: «Le colombe non sono sconfitte»

ROMA. Non colombe sconfitte. No guardi - questo è un termine bellico e come tale non lo usiamo. Diciamo allora che questi partiti - ma che fastidio mi dà l'omologazione applicata alla politica - allora questi partiti accettano con spirito di lealtà e correttezza quella che è stata la linea approssimativa dalle scorse maggioranze e quindi Forza Italia è con tutti e un gruppo monolitico non scalfito e non scalfibile neppure in questo momento. Ma attenzione, questo non vuol dire che siamo diventati talchi la nostra ideologia resta sempre la stessa e un'identità che esprime una cultura unitaria. E quindi per noi la politica rimane al centro. E poi in politica niente è irreversibile. In ogni caso sono convinto che la ragionevolezza prevale. La campagna elettorale è un gioco di equilibri e meglio sarà per tutti. Dunque, onorevole Raffaele Della Valle, deputato di Forza Italia e vicepresidente della Camera.

PAOLA SACCHI

tutto a posto?

L'altra sera la stragrande anziché schiacciante maggioranza di Forza Italia ha approvato un documento quindi noi dobbiamo accettarlo.

Susi, ma questo dobbiamo incuriosirci un po'.

Voglio semplicemente dire che noi siamo rispettosi della volontà della maggioranza e questo è un fatto di democrazia.

Alora, non è vero che c'è stata unanimità...

Be, il documento non è stato proprio sottoposto alla votazione e però occorre riconoscerlo - ripeto - che è condiviso da una schiacciante maggioranza. Ovviamente noi di questa volontà siamo rispettosi. Abbiamo rispettato la nostra idea e che c'è una proposta. Ora però bisogna vedere cosa fa il capo dello Stato. E comunque, sin dall'inizio noi abbiamo detto - e lo abbiamo sempre confermato - che

non avevamo alcuna intenzione di spaccare il movimento.

Qual è, onorevole, questa vostra idea che è rimasta un proposito?

Be, siamo che la nostra posizione si è attestata su quella espressa dal ministro Urbani.

E cioè la posizione che dice o elezioni subito o un governo che duri?

Sì. Urbani ha introdotto questa idea e il Parlamento l'ha respinta. E se i macchinisti di palazzo Chigi e i politici - cioè quelli di Fini - vorrebbero contestualmente procedere alla elezione di una Costituzione, fatta di uomini e ministri di tutti i settori di tutti i colori. Vede, quello che è pacifico e che una Costituzione è necessaria non fosse altro perché ormai sono passati cinque anni. E quindi una revisione della Costituzione è dovuta. E per noi soltanto è cambiato il vostro mondo dell'informazione. Quello che ce

munque per onestà va detto e che non siamo ovviamente tutti uniti e abbiamo preso atto della volontà della maggioranza del nostro gruppo.

Ecco, ma restiamo un po' a quel lì che lei ha definito i propositi. Voi vedevate anche la possibilità di un governo di lunga durata?

Abbiamo già detto che un Berlusconi bis oppure un governo che prenda le elezioni e contestualmente anche la Costituzione, e però si tratta sempre di un governo a breve. E comunque è prevalsa la linea di Berlusconi bis o le elezioni immediate. Questa è la volontà di Forza Italia della stragrande maggioranza di Forza Italia.

D'accordo, ma anche lei onorevole Della Valle definirebbe questi tempi eroici, come li ha chiamati il presidente Berlusconi? Non le pare che ci siano in giro parole un po' troppo forti?

Be, ognuno ha un linguaggio. Ognuno usa un lessico. Ma forse molto spesso si usa un linguaggio un po' più duro di quanto

guaggio un po' più duro di quanto spero. E comunque per esprimere un concetto di fondo ognuno adotta le sue parole che a volte possono essere anche colorite.

Va bene, ma quell'alludere, di fatto, ad una possibilità che il capo dello Stato vada contro la Costituzione, qui chiamare questo Parlamento delegittimato... insomma, qui mi pare che siano in ballo questioni non proprio di colore.

Ma noi abbiamo già detto che non siamo di accordo sul fatto che il Parlamento è delegittimato. L'utilizzazione di questo termine è improprio. In senso tecnico e giuridico le cose non stanno così. Possiamo semmai parlare di un parlamento screditato rispetto ai suoi elettori ai quali aveva detto che avrebbe formato un governo con Turci e poi invece se ne va con Carlo Scudato dunque ma mai fuori dalla legge.

Ad ogni modo, all'interno di Forza Italia ha prevalso una certa linea...